

Hugo Pastor Corro mondiale «acerbo» rischierà grosso contro Antuofermo

Il match potrebbe svolgersi in Italia, oppure al «Garden» di New York - Perché Lectoure, boss del «Luna Park» di Baires, preferisce l'italiano allo statunitense Marvin Hagler: potrebbe essere avversario troppo pericoloso - Un solo campione degno del passato: il panamense Robert Duran, «mano di pietra»

Ancora una notte di pugni mondiali nel glorioso «Luna Park» di Buenos Aires. Questo antico tempio, per gladiatori, inaugurato il 5 marzo 1932 da José «Pepe» Lectoure e da Ismael Pace, di origine francese il primo e di sangue italiano l'altro, ha presentato nel suo ring i più celebri campioni di varie generazioni. Ricordiamo Enrico e Vittorio Venturi, lo spagnolo Ignacio Ara, il cubano Kid Turo, gli argentini Anado Azar e Raoul Lannini, i cileni Arturo Godoy e Fernando prima della guerra, mentre Archie Moore, Sandy Saddler, Kid Gavilan, Eduardo «k.o.» Lausse, Nicolino Lucho, Pascual Perez, Gregorio Peralta si batterono dopo sino ad arrivare a Victor Galindez campione mondiale dei mediomassimi e a Carlos Monzon il «super» dei medi.

Il 1978 sembra un anno d'oro per lo sport argentino. Dopo il trionfo calcistico nel Mundial, del «seleccionado» di Luis Cesar Menotti, ecco la conferma di Hugo Pastor Corro, campione del mondo per i pesi medi, il nuovo talento lanciato da Tito Lectoure, nipote del pioniere José «Pepe» Lectoure, con la collaborazione dell'imprenditore romano Rodolfo Sabbatini e con i dollari della CBS di Bob Arum, una delle più potenti reti televisive statunitensi che si dedicano al pugilato. Le altre due sono la NBC e la ABC di Don King, un ex galante (matricola 125734) che vorrebbe allestire il campionato mondiale dei pesi massimi, versione WBC, tra Larry Holmes di Easton, Pennsylvania, e il riminese Alfio Righetti. Ad occhio e croce la graduatoria dei primi dieci, nella massima divisione, potrebbe oggi essere questa: Larry Holmes, Leon Spinks, Cassius

Clay, Ken Norton, Jimmy Young, Earnie Shavers, Stan Ward, Gerrie Coetzee, Kallie Knoetze, Alfredo Evangelista. Per scalzare almeno uno degli ultimi tre (due sudamericani ed uno spagnolo naturalizzato) Righetti non può limitarsi a battere dei perditori come fece anche a Bellaria dove gli opposero il portoricano De La Garza, un mediomassimo ingrassato, di nessuna quota zine.

Sabato 5 agosto, nel «Luna Park» di Buenos Aires, per far dimenticare agli argentini i loro molti guai politici ed economici, Tito Lectoure boss dell'arena, ha presentato uno dei pochi campioni unificati e validi, quello dei pesi medi. Un secondo trofeo prestigioso ed universale riguarda la categoria dei pesi leggeri. Lo detiene il panamense Roberto Duran, detto «Mano di pietra», un duro colpire naturalmente, che riteniamo degno dei migliori «135 libbre» di ogni epoca da Tony Canzoneri a Lou Ambers, da Rocky Kausa a Lew Tendler a Billy Petrolle, tanto per limitarsi ai pesi leggeri bianchi. Anche Roberto Duran è bianco e, come pugile, si avvicina parecchio, per la sua inesorabile violenza, a Carlos Monzon. Il peso medio Monzon è stato un «fenomeno» libra per libra, una delle più potenti reti televisive statunitensi che si dedicano al pugilato. Le altre due sono la NBC e la ABC di Don King, un ex galante (matricola 125734) che vorrebbe allestire il campionato mondiale dei pesi massimi, versione WBC, tra Larry Holmes di Easton, Pennsylvania, e il riminese Alfio Righetti. Ad occhio e croce la graduatoria dei primi dieci, nella massima divisione, potrebbe oggi essere questa: Larry Holmes, Leon Spinks, Cassius

possibilmente 8 campioni in carica in campo mondiale, europeo e nazionale.

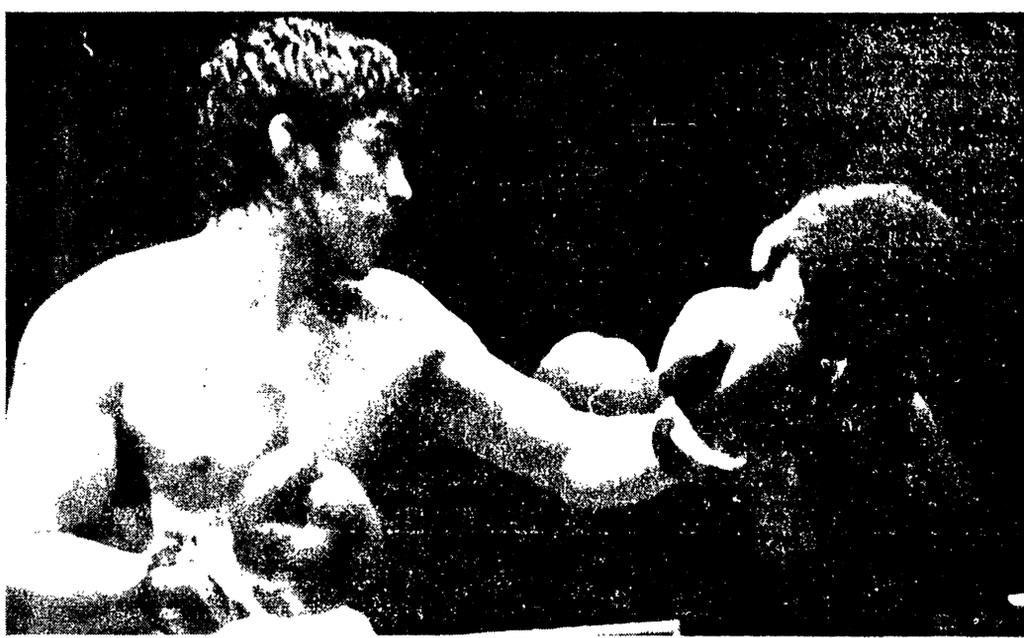
I pugili di professione di un certo talento sono pochi, i campioni meno ancora: meglio restringere il campo in ogni senso e avremo spiccatamente il più valido e per certi manager del «trust» attuale (il «clan» dei Branchini e Rocco Agostino per esempio, in Italia) sarà finito l'eduardo, la corsa alle infinite percentuali, deve pure finire l'epoca in cui si vede un manager pugilistico avere, a sua totale disposizione, le pagine di un quotidiano.

Tornando al «Luna Park» di Buenos Aires, la notte del primo sabato di agosto, nel ring, sotto le luci televisive del CBS sono entrati il piccolo Hugo Pastor Corro, campione mondiale delle 160 libbre, e il suo quotato sfidante Ronnie «Mazel» Harris, l'ebreo di colore di Canton, Ohio. Il combattimento era logico anche se non piaceva attratto a Rodolfo Sabbatini, che considerava l'invito Harris (da professionista) un dannato «tagliatore», uno «spioner», ossia un guastatore. Però la graduatoria mondiale dei medi parlava chiaro alla vigilia. I migliori dieci erano: Hugo Pastor Corro, Ronnie «Mazel» Harris, Marvin Hagler, Loucif Hamani, Vito Antuofermo, Alan Minter, Gratien Tonna, Benny Briscoe, David Love, Norberto «Rufino» Cabrera. Di conseguenza, lo scorbuto Ronnie Harris, vincitore di Minter e di Tonna, meritava la chance malgrado non piaccia ai boss televisivi per le sue qualità scarsamente spettacolari. Vincitore della medaglia d'oro, nei pesi leggeri, alla Olimpiade di Mexico City '68), pugile esultante, «paw» ossia in guardia destra, studente in medicina



Dopo i fasti della «seleccion» di Menotti va forte anche la boxe argentina

A SINISTRA: Roberto Duran, l'ultimo dei «big» del pugilato mondiale. Spaventosa la sua grinta mentre osserva l'avversario, Esteban De Jesus, finito al tappeto. A DESTRA: una singolare immagine di Vito Antuofermo.



Una sequenza del match, nel corso del quale Corro strappò il titolo mondiale dei medi a Rodrigo Valdes. L'argentino colpisce Valdes con un hook al volto.

presso l'Università di Canton, Ohio, Harris è un tipo anomalo nel ring e fuori. Essendosi combattuto, 15 round, è stato assai equilibrato, mai brillante, scarsamente violento, per niente eccitante. Il verdetto della giuria (arbitro Waldemir Smith portoricano, giudici Juan Guerra del Messico e Jesus Celly venezuelano) è risultato giustamente

unanime per Hugo Corro con punteggi ragionevoli per il vincitore come per lo sconfitto. Il nostro cartellino, fatto davanti alla TV, aveva 4 punti scarsi per l'argentino guadagnati dall'undicesimo assalto in poi.

Il medesimo finale al trito, Hugo Pastor Corro lo fece a Sanremo, lo scorso maggio, davanti all'ombra affaticata di Rodrigo «Rocky» Valdes. In altri termini il piccolo Corro, pugile di scarsa personalità, deve essere un ragazzo intelligente ed un avveduto tattico come sostiene il suo «patron» Tito Lectoure e ribatte il trainer Diego Corrientes.

Nato nei pressi di Mendoza il 5 novembre 1953, Hugo Pastor Corro, detto «Itaka» che sarebbe una mitragliatrice argentina, è ancora un campione acerbo ma in maturazione: veloce in certi colpi, discretamente potente in altri, non appare ancora un Monzon e neppure un Lausse, un Calli chio, un Merentino, neanche un Mario Diaz i grandi pesi medi argentini del secondo do

gogna. Davanti a Ronnie Harris, dotato di buone gambe, di una precisa difesa, di molta correttezza, ma anche lui di scarsa personalità, Hugo Pastor Corro è piaciuto di più che non contro Rodrigo Valdes. Il suo prossimo sfidante dovrebbe essere il truce e calvo Marvin Hagler, un muscolare negro di Brockton, Massachusetts, che è poi il paese nativo di Rocky Marciano. Di recente, a Boston, Marvin Hagler ha sfidato lo indiano Kevin Fungam in 7 assalti e siccome appare maldestramente pericoloso, Tito Lectoure cercherà di evitarlo preferendogli magari, il nostro Vito Antuofermo, un «fighter» effervescente e spettacolare, generoso e tutto brio.

Contro Vito Antuofermo, in Italia oppure nel «Garden» di New York, Hugo Pastor Corro rischia di meno. Tuttavia la velocità di Tito, la sua intensità, i suoi colpi a mitragliatrice, saranno un esame assai severo per un campione «non maturo» come Corro. Sarebbe pure un buon affare per la CBS e Sabbatini.

Altro affare per CBS e Sabbatini, sarà il «meeting» del 15 settembre a New Orleans, Louisiana, imperniato sulla rivincita tra Leon Spinks e Cassius Clay, inoltre sul «mondiale» WBA, dei mediomassimi, tra Victor Galindez e Mike Rossman, il «bomber» italo-ebreo attualmente in declino. Il pellerossa Alvaro «the indian» Lopez lo ha bastonato selvaggiamente in California e Victor «the animal» Galindez potrebbe distruggerlo completamente. Però gli affari sono affari.

Giuseppe Signori



Rush di Moorcroft sconfigge Bayi

EDMONTON (Canada) — Si sono conclusi ad Edmonton gli undicesimi giochi del Commonwealth che hanno fatto registrare un sorprendente affermazione della rappresentativa canadese, vincitrice di 45 medaglie d'oro, 31 d'argento e 23 di bronzo. Al secondo posto si è classificata l'Inghilterra, grazie soprattutto alle brillanti prestazioni offerte nella giornata conclusiva dalla rappresentativa di atletica leggera. Da rilevare infine i buoni risultati ottenuti dal Kenya che ha così confermato di essere la nazionale africana più completa in campo sportivo.

La grande sorpresa dei Giochi si è avuta nella gara dei 1500 metri maschile: il favorito Filbert Bayi (Tanzania) è stato battuto nettamente (nella foto) dall'inglese Moorcroft che si è aggiudicato la medaglia d'oro con il tempo di 3:35'48". L'Inghilterra, protagonista assoluta dell'ultima giornata, oltre a conquistare la medaglia d'oro con Moorcroft, in campo femminile ha vinto anche le finali dei 1500 metri con Mary Stewart (4:08'34"), e le staffette 4x100 e 4x400. Nelle altre gare vittoria del canadese Olsen nel lancio del giavellotto con 84 metri, della Scozia nella staffetta maschile 4x100 e del Kenya nella 4x400.

Alpi e Appennini sono diventati filoni d'oro e l'industria ha allungato decisamente le mani sul «Colorado bianco», patrimonio naturale di inestimabile valore, impegnando forti capitali che non hanno tardato a dare i frutti sperati. Ma accanto alla industria legata agli sport invernali, agiscono i maestri di sci, uomini coraggiosi, ricchi di fantasia che nulla hanno lasciato di intenzionato pur di non emigrare, pur di poter lavorare nelle loro valli. Pionieri non alle prese con piccoli e badili, bensì armati di quegli attrezzi, gli sci appunto, già conosciuti nel quinto secolo a.C. e dei quali Eratostene fornì le notizie più veridiche, ammantate di leggenda, nel narrare degli Sciti, popolo della Russia settentrionale.

La scuola di sci italiana è conosciuta in tutto il mondo ed è all'avanguardia in ogni settore. Alle sue spalle ruotano attività turistiche ed imprenditoriali impressionanti, che portano entro i confini del «Belpaese» montagne di valuta pregiata. Persino dalle Montagne Rocciose americane arrivano in Italia appassionati delle discipline invernali che intendono imparare la tecnica e scoprire i segreti che hanno reso famoso ed invidiato Gustav Thoeni.

I maestri di sci sono corteggiati dai patiti della neve come le divi di Hollywood dai registi e produttori più affermati. Ma il film che si sta girando sugli innevati pendii alpini è ben diverso da quelli che vengono proiettati nelle sale cinematografiche. Tutte le scuole straniere invidiano i nostri tecnici, i nostri preparatori, ma nessuna copierà mai i ritardi della dannosa polemica scoppiata tra le due

Ora tocca all'ente locale la regolamentazione dei patentini

La guerra dei maestri di sci verrà risolta dalle Regioni

Le aspre polemiche fra FIS e ANSCI danneggiano gravemente la categoria sia all'interno che all'estero - Quali i possibili punti d'incontro - Il vero problema resta comunque quello di una seria qualificazione L'assalto al «Colorado bianco» intanto continua



«sette» dei maestri di sci. Maestri FIS da una parte e istruttori ANSCI dall'altra sono in aperto contrasto e quel che è peggio, non si ripartiscono colpi proibiti. La storia è talmente ricca che basterebbe per rendere felici in trambie le parti, ma nessuna delle due è disposta a rinunciare nemmeno ad una briciola della ciambella e così la guerra della neve, fuori di metafora, si fa sempre più fredda.

«I maestri della FIS monopolizzano l'attività didattica», abbozzano i portavoce dell'ANSCI. «Non sappiamo nemmeno chi siano quelli dell'ANSCI: non sono riusciti a superare gli esami della FIS ed allora hanno costituito una nuova organizzazione» ribattono prontamente dall'altra sponda. E la polemica si insprisce, lasciando spazio troppo spesso anche a dispetti di stampo prettamente infantile.

Anziché discutere i problemi della categoria e cercare possibili punti d'incontro, si preferisce continuare ognuno per la propria strada. La categoria FIS e istruttori ANSCI. La vicenda tocca direttamente 8.500.000 operatori della neve, ma attorno ad essi ruotano albergatori, proprietari di impianti di risalita, imprenditori edili. Località turistiche come Cortina, Bormio, Aprica, tanto per citarne alcune, rischiano addirittura di registrare un calo dell'attività invernale se il diverbio tra FIS e ANSCI, alimentato dalla mancanza di regolamenti regionali, non accennerà a soprirsi.

Le Regioni più interessate al problema dei maestri di sci sono quelle dell'arco alpino (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia) oltre naturalmente a

quelle comprendenti tratti appenninici e alla Sicilia. Tutte, comunque, dovranno emanare leggi concordanti sui metodi di assegnazione dei patentini onde evitare di fare di tutta ai quattro angoli. Se accanto ai bravi maestri di sci conosciuti in tutto il mondo operassero elementi non qualificati, tutta la categoria perderebbe prestigio e credibilità. La categoria dei maestri di sci deve obbligatoriamente essere omogenea e, non a caso, qualcuno recita ma una commissione interregionale, o addirittura nazionale, in grado di promuovere sempre e comunque solo i migliori elementi validi. In tale commissione dovrebbero essere rappresentate tutte le scuole impegnate a garantire l'adeguato sviluppo dell'aspetto didattico degli sport invernali.

In pratica si vuole evitare che un maestro di sci abili-

l'attività di insegnamento in Piemonte non possa lavorare in Trentino, sarebbe come negare ad un professionista laureato a Torino la possibilità di costare case o progettare ponti a Bolzano. Assurdo.

Abusivi?

L'ANSCI e sciolta e si è sviluppata in contrapposizione alla FIS, ed ora che ha raggiunto dimensioni notevoli (duecento istruttori?) attende un riconoscimento ufficiale. I suoi vertici sono sempre stati considerati abusivi, in quanto prefetture e questure, in base al Testo Unico sulle leggi di Pubblica Sicurezza, per rilasciare i patentini d'abilitazione all'insegnamento chiedevano agli interessati, tra gli altri documenti, anche l'attestato FIS, unica organizzazione riconosciuta idonea alla preparazione degli aspiranti maestri di sci. Ma ora che il

compito di rilasciare l'attestato di abilitazione è stato affidato ai Comuni, alcuni sindaci considerano l'ANSCI al lo stesso livello della FIS, spezzando così il monopolio di quest'ultima. Le scuole o associazioni che garantiscono un buon livello didattico dovrebbero essere riconosciute dagli organi incaricati a rilasciare l'abilitazione all'insegnamento dello sci. Ma chi garantisce a sua volta che tali organizzazioni siano veramente all'altezza di sfornare maestri di sci ad un certo livello se non una commissione nazionale al di sopra delle parti e composta dai rappresentanti di tutte le varie organizzazioni?

In altre parole chi garantisce che i maestri di sci sono veramente veri maestri di sci se non una commissione, per chi no?, del ministero della Pubblica Istruzione? In effetti insegnare ai ragazzi, o agli adulti, la pratica dello sci comporta il possesso di un diploma che dovrebbe essere rilasciato proprio dal ministero della Pubblica Istruzione.

Il nocciolo del problema sta nell'approntare leggi e regolamenti d'attuazione che si specchiano nella realtà. Le Regioni dovrebbero dunque accettare anche gli attestati di qualifica non solo della FIS, ma anche di altre associazioni, come ad esempio l'ANSCI, a patto che tali documenti siano rilasciati da una commissione d'esame riconosciuta in ambito nazionale. Gli unici ad essere impossibilitati all'insegnamento dovrebbero essere quegli avventurieri che, in un momento delicato come questo, hanno trasformato i campi di sci in un terreno di conquista.

Angelo Zomegnan